

I gatti “rotti” e il mal di gola

Questa mattina, mentre tenevo in braccio in terrazzo mia figlia Dora (di due mesi), ho visto passare un gatto nel giardino e mi è venuto in mente un episodio accaduto quando Leonardo, il fratello maggiore di Dora (che oggi ha quattro anni), avrà avuto più o meno due anni e mezzo.

Leonardo, mia moglie Benedetta ed io eravamo andati a casa di mia sorella Raffaella per salutare i cuginetti di Leonardo Federico e Chiara, figli appunto di Raffaella.

In giardino accovacciati sopra un'automobile vediamo due gatti; Leonardo li osserva e poi dice: «Ciao gatto!».

Non avendo ovviamente ricevuto alcuna risposta, mi chiede: «Non parla il gatto?».

Ed io: «No, i gatti non parlano...».

Leonardo: «Sono rotti i gatti?».

Io: «No, non sono rotti; sono diversi, comunicano magari in modo diverso anche se non parlano. Anche gli altri animali non parlano: la mucca, le galline, il cavallo, l'asinello non parlano, ma non sono rotti; sono semplicemente diversi dalle persone e comunicano a modo loro».

Leonardo prende atto di quanto detto dal papà e poi conclude il pomeriggio giocando serenamente con i cuginetti.

Il giorno dopo, come spesso capita, andiamo a trovare l'altra mia sorella, Maria Claudia di trentaquattro anni (oggi trentacinque) con la sindrome di Down, e dopo i primi saluti e i soliti convenevoli Leonardo mi chiede: «Non parla la zia Claudia?».

Ed io, un po' preso alla sprovvista: «No, Claudia non parla...».

Leonardo: «Sta male la zia Claudia?».

Io: «Ecco, non direi proprio che sta benissimo, però no, non sta male...».

Leonardo (indicando la sua gola): «Ha il mal di gola la zia Claudia? Ha male qui?».

Io: «No, non ha il mal di gola; Claudia non parla, è fatta così. Quando era piccola diceva qualche parola, poi ha smesso di dire anche quelle. Questo non vuol dire che tu non ci possa parlare: Maria Claudia ti ascolta e capisce quello che le dici. Se qualcuno non parla o non risponde non vuol dire necessariamente che non capisce i discorsi degli altri. Anche Claudia in qualche modo comunica, ma senza parlare».

Anche questa volta Leonardo prende atto della risposta paterna.

È stata la prima volta in cui Leonardo, come dire, *ha verbalizzato* la disabilità di Maria Claudia; osservandolo credo che una qualche consapevolezza della specialità della zia l'avesse maturata già da qualche tempo, ma quella è stata la prima volta in cui mi ha rivolto direttamente una domanda sul punto.

Da questi suoi primi interrogativi sulla capacità di esprimersi a parole mi pare di notare, in ogni modo, una sua chiara distinzione fra il regno animale e quello umano.

I gatti che non parlano «sono rotti», non funzionano, sono percepiti come automi, sono cioè assimilabili a dei pupazzi, a dei giocattoli. Ben diverso, a fronte del medesimo «malfunzionamento», è l'approccio nei confronti della zia: se non parla è perché «sta male».

Francamente mi ha colpito (sarà forse perché sono il papà) la scelta (e la capacità) di Leonardo di predicare diversamente l'afasia dei gatti e della zia.

Chissà ancor'oggi che cosa pensa nella sua testolina e chissà come lo spiegherebbe alla sua sorellina Dora, che inizia adesso a guardare il mondo con i suoi occhioni azzurri, che prima o poi le disveleranno una zia, che non parla, ancorché non abbia «il mal di gola»...

Federico Girelli

19 aprile 2013